



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 16 Anno 2014

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione

5

Studiare il territorio per una corretta gestione
Alfonso Andria

8

Patrimonio culturale, quale futuro
Pietro Graziani

12

Conoscenza del patrimonio culturale

Max Schvoerer Rencontre avec trois Génies sur les
Routes de la Soie

16

Max Schvoerer Le ciel de Samarcande, l'archéologie et
le prince astronome Ulugh Beg (1394-1449)

18

Piero Pierotti Pisa: la Torre sismoresistente

28

Roger-Alexandre Lefèvre Pour la première fois,
l'importance des impacts du changement climatique
sur le patrimoine culturel est soulignée par les experts
des Nations-Unies

38

Cultura come fattore di sviluppo

Aldo Aveta Roberto Di Stefano: il contributo
allo sviluppo della Conservazione e del Restauro,
dalla teoria alla prassi

44

Fabio Pollice Paesaggio e musica: una relazione di
senso. L'esperienza ravellese

52

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Mons. José Manuel del Río Carrasco Las catedrales,
Patrimonio de la Humanidad. Una mirada
teológico-cultural

64

Giovanni Coppola Villa Rufolo: storia, architettura,
archeologia e restauro

88

Matilde Romito 150 anni dalla nascita: Flaminia Bosco,
una vita votata all'arte

102

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

morel@msh.univ-aix.fr

Roger A. Lefèvre Scienze e materiali del
patrimonio culturale

alborelivadie@libero.it

Maria Cristina Misiti Beni librari,
documentali, audiovisivi

lefevre@lisa.univ-paris12.fr

mariacristina.misiti@beniculturali.it

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pierotti@arte.unipi.it

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilde.romito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

apicella@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

Progetto grafico e impaginazione

Mp Mirabilia - www.mpmirabilia.it

*Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni*

*Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org*

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Fabio Pollice

Fabio Pollice,
Università del Salento
e Membro Comitato
Scientifico CUEBC

Paesaggio e musica: una relazione di senso. L'esperienza ravellese

Il paesaggio come costruzione sociale

Il paesaggio culturale sta all'uomo come la natura sta a Dio. Il paesaggio culturale è prima di ogni altra definizione un «costrutto sociale», risultato del sedimentarsi di pratiche individuali e collettive che nel corso del tempo hanno plasmato lo spazio geografico, adattandolo alle proprie esigenze (adattamento funzionale), ai propri valori (adattamento simbolico¹) alle proprie aspirazioni (adattamento progettuale) fino a differenziarlo dall'intorno geografico e a viverlo come parte integrante e consustanziale della propria identità. Nel paesaggio è, dunque, inscritta l'identità degli uomini che hanno contribuito alla sua costruzione, come in un'opera d'arte v'è la personalità, le idee, il credo dell'artista che l'ha creata. Un'identità dinamica, composita e talvolta contraddittoria nelle sue diverse manifestazioni, risultato del sovrapporsi nel tempo di popolazioni e culture diverse. E così è sempre possibile il percorso inverso quello che dal paesaggio ci riporta all'uomo, quello che ci consente di conoscere l'ospite a partire dalla sua casa, lo scrittore a partire dalle sue opere. Un percorso che si propone al geografo, che nel paesaggio sublima il suo sapere, così come al turista che vuole esperire i luoghi e coglierne l'essenza. E nel paesaggio infatti è possibile cogliere il senso ultimo dei luoghi sia perché il paesaggio racconta il territorio più e meglio di qualsiasi narrazione umana, sia perché, in quanto «sistema di segni» (Turri, 1998), presenta un'organicità ed un'unicità che, se non può essere assimilata al senso dei luoghi, ne costituisce di certo l'espressione tangibile più compiuta e nel contempo l'elemento che ne palesa l'esistenza. Del resto c'è chi ha sostenuto che il paesaggio stia al territorio come la forma sta al contenuto, leggendo il paesaggio come risultato del processo di territorializzazione o, più correttamente, dei processi di territorializzazione – trattandosi di un processo storico che ha spesso matrici antropiche diverse – che ne hanno interessato il sostrato ambientale. E lo stesso Toschi, insigne geografo fiorentino, vedeva nel paesaggio l'immagine del territorio. Sulla stessa linea interpretativa si colloca chi in anni più recenti propone il paesaggio come uno «strumento» di conoscenza per passare da ciò che è visibile a ciò che non è visibile, dalle strutture osservabili ai processi sottostanti². Interpretare il paesaggio come una costruzione sociale³ in costante mutamento – non a caso si parla di *paesaggi culturali evolutivi*⁴ – vuol dire riconoscere assoluta centralità alle popolazioni che questo paesaggio hanno ereditato dalle precedenti

¹ Su questo tema si rimanda al fondamentale saggio di COSGROVE D. (1984), *Social Formation and Symbolic Landscape*, London, Croom Helm.

² Cfr. ZERBI M.C. (1993), *Paesaggi della geografia*, Giappichelli, Torino.

³ Cfr. PRAMPOLINI R., RIMONDI D. (2103), *Friendly landscape. La costruzione sociale del paesaggio*, Franco Angeli, Milano.

⁴ Il concetto di *paesaggio culturale evolutivo* rimanda alla definizione fornita dall'Unesco (www.unesco.org) che negli Orientamenti Applicativi della Convenzione del 1972 (1995) assimila questo tipo di paesaggio a quelle «opere congiunte dell'uomo e della natura che illustrano l'evoluzione della società umana e dei suoi insediamenti nel corso del tempo, per effetto di condizionamenti fisici e/o delle possibilità offerte dal loro ambiente naturale, dalle forze sociali, economiche e culturali successive, esogene ed endogene». A questo paesaggio che potrebbe definirsi «vivente» si contrapporrebbe in linea teorica il paesaggio culturale «reliquia» dove invece questa evoluzione si sarebbe arrestata pur avendo lasciato traccia nel territorio.



generazioni e continuano costantemente a modificare con i propri comportamenti. Una centralità ribadita all'inizio di questo millennio dalla Convenzione Europea sul Paesaggio (2000) a partire dalla stessa definizione che in essa viene data del paesaggio, in particolare laddove si sottolinea che il paesaggio è "una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni", a rimarcare, da un lato, l'esigenza di restituire centralità alle popolazioni locali nella tutela e nella valorizzazione del paesaggio e, dall'altro, l'importanza di un approccio interpretativo e conseguentemente pianificatorio che parta dalla percezione che del paesaggio hanno le comunità che lo vivono come espressione della propria identità territoriale. Di qui l'esigenza di una pianificazione paesaggistica che parta dal territorio e coinvolga le comunità locali facendone le protagoniste del processo pianificatorio e guidandole nel difficile compito di continuare a plasmare il paesaggio preservandone nel contempo gli elementi di unicità ed eccellenza, al pari dei valori simbolici e funzionali che ne fanno riferimento identitario. Qualsiasi piano, anche il meno vincolistico, è destinato a fallire se non nasce dal coinvolgimento delle comunità locali ed è da queste condiviso; e questo anche e soprattutto perché la preservazione non può incentrarsi su provvedimenti inibitori di qualsiasi forma di trasformazione – trattandosi peraltro di un patrimonio diffuso e a tratti totalizzante – ma su un uso orientato e compatibile del paesaggio, capace di mantenerlo «in vita» senza che si spezzi quel profondo rapporto di interdipendenza che lo lega alla comunità locale. Al pari di qualsiasi altro bene culturale la sua preservazione è indissolubilmente legata al rafforzamento del suo portato valoriale, rafforzamento che talvolta richiede la rifunzionalizzazione del bene e, prima ancora, la sua reinterpretazione in chiave identitaria. Il fine ultimo di una valorizzazione del patrimonio culturale non può essere altro che fare del passato una fonte di ispirazione per progettare il futuro. Un'iniziativa transnazionale che si ispira a questo obiettivo è senza dubbio il progetto *GestArt*; un progetto finanziato dalla Commissione Europea che intende evidenziare come il patrimonio culturale nelle sue molteplici manifestazioni sia stato e continui ad essere fonte di ispirazione artistica e contribuire in questo modo allo sviluppo di quelle comunità locali che in esso si riconoscono e ad esso costantemente attingono. Un obiettivo niente affatto secondario in quanto la



Terrazzamenti a Ravello.



preservazione di questo patrimonio è indissolubilmente legata alla possibilità di dimostrarne l'utilità sociale, economica e culturale per le popolazioni che lo hanno per eredità in affidamento. Nel caso del paesaggio che è come detto "costruito sociale", la dimostrazione di questa utilità assume un'importanza ancora maggiore, quasi strategica ai fini della sua preservazione, ed è per questo che il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, componente qualificata del partenariato di progetto, ha voluto incentrare la propria iniziativa proprio sul paesaggio della Costa d'Amalfi (v. *ultra*) e sulla sua capacità di costituire, in ragione dei valori culturali e naturali che sono in esso iscritti, una costante fonte di ispirazione artistica.

Si è così intrapresa una riflessione più approfondita sul legame tra musica e paesaggio e sul potere performante che la musica mostra di avere sull'immagine dei luoghi e sulla consistenza ontologica degli stessi. Queste brevi note sono in larga parte il risultato di questa riflessione, discendono da essa come dalle esperienze di animazione musicale del paesaggio che ne sono seguite.

Dal paesaggio alla musica e ritorno

Negli anni settanta del secolo scorso Brunet scriveva che il paesaggio è "molto semplicemente ciò che si vede"⁵, tuttavia, anche laddove si voglia concordare che il paesaggio non può essere interpretato che a partire dal "dato sensibile"⁶, non si può non eccepire che la sua *lettura* resta un processo culturale in cui tanto l'individuazione dei segni quanto la loro interpretazione è fortemente influenzata dalla cultura, dalla sensibilità e dall'esperienza dell'osservatore⁷. Si può ribattere che questa soggettività può essere in parte risolta dall'utilizzo di un approccio interpretativo di tipo quantitativo, come accade nell'ecologia del paesaggio, ma resta la questione della centralità del momento percettivo e di altri aspetti propri del paesaggio culturale che un approccio quantitativo solitamente non riesce a cogliere. Peraltro la centralità del momento percettivo, già

⁵Cfr. BRUNET R. (1974), *Analyse des paysages et sèmiologie*, in "L'Espace Géographique", 2, p.121. Sulla stessa linea interpretativa anche Toschi laddove afferma che il paesaggio dei geografi è «l'insieme di tutte le fattezze sensibili di una località, nel loro aspetto statico e nel loro dinamismo» [TOSCHI U. (1962), *Corso di geografia generale*, Zanichelli, Bologna]. Un concetto ribadito più tardi da Vallega che interpreta il paesaggio come l'insieme delle forme o fattezze sensibili del territorio, che si sono delineate e stratificate nel tempo per effetto dell'incontro tra cultura e tecnologie da un lato, e il substrato fisico dall'altro [VALLEGA V. (1999), *Introduzione alla geografia umana*, Mursia, Milano, p. 92].

⁶ TURRI E. (1998), *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia, 1998.

⁷ Ibidem; TURCO A. (2003), "Sociotopie: istituzioni postmoderne della soggettività", in Dematteis G. e Ferlaino F. (a cura di), *Il Mondo e i Luoghi: Geografie dell'identità e del cambiamento*, IRES Piemonte, pp. 21-31.



accreditata da un'ampia letteratura scientifica di livello internazionale, è stata definitivamente stigmatizzata proprio dalla già richiamata "Convenzione Europea sul Paesaggio".

Inoltre, come "dato sensibile", il paesaggio non è solo "quello che si vede", ma quello che si percepisce attraverso l'uso di tutti i sensi. Un paesaggio non è fatto solo di immagini, ma di odori, sapori, sensazioni e suoni; e questi ultimi, talvolta, concorrono alla costruzione del paesaggio e alla produzione del senso dei luoghi, più ancora di altri elementi assai più tangibili, come i colori e le forme del visibile. Spesso l'immagine dei luoghi di cui abbiamo fatto esperienza e che serbiamo nel profondo della nostra memoria si accompagna ad un impalpabile essenza odorosa o alle note musicali di una canzone e quelle note, ovunque suonate, sono in grado di evocare in noi l'immagine di quei luoghi e le emozioni che vi abbiamo vissuto in maniera assai più nitida di quella che potrebbe aversi sfogliando un album fotografico. Il potere evocativo della musica è indubbiamente considerevole, come credo possa testimoniare per esperienza diretta chiunque si trovi a leggere questi brevi note. E così la musica può divenire parte integrante della "composizione paesaggistica", influenzandone non solo la percezione, ma anche l'interpretazione. E quando la rappresentazione di quel paesaggio avrà acquisito elementi narrativi di ordine musicale, allora è possibile che la realtà stessa tenda nel tempo ad introiettare quella narrazione, adattandosi progressivamente ad essa. Un'altra possibile declinazione della relazione strutturante di tipo circolare tra segno, significato e significante⁸.

E difatti il legame tra la musica e i luoghi non è qualcosa che si costruisce soltanto attraverso l'esperienza; spesso questo legame preesiste all'esperienza stessa dei luoghi ed è il risultato di associazioni culturali (musica – territorio) o delle immagini che vengono veicolate dal cinema, dalla televisione e, più di recente, anche da internet. Qualsiasi immagine della Grecia appare difficilmente disgiungibile dalle note del Sirtaki e per molte generazioni lo si è associato al successo di un film ormai storico come «Zorba il Greco». E così pure per il rapporto tra il fado e Lisbona, tra il valzer e Vienna, tra la musica dei mariachi e Città del Messico o, per tornare ai luoghi che mi sono cari, tra la canzone napoletana e il golfo di Napoli o, ancora, tra i ritmi della pizzica e il Salento. In quest'ultimo caso la musica ha avuto addirittura un ruolo trainante per la valorizzazione turistica di questo territorio. Ed in effetti

⁸ Cfr. VALLEGA A. (1989), *Geografia Umana*, Mursia, Milano.



Suonatori di tammorre al Santuario dell'Avvocata, Maiori.

la musica può divenire un mirabile strumento di animazione del paesaggio, soprattutto quando è in grado di rafforzarne la produzione di senso e di proporsi come elemento identitario; ma prima di dar seguito a questo spunto riflessivo, occorre approfondire un altro aspetto del rapporto tra musica e paesaggio quello relativo alla capacità di quest'ultimo di stimolare la creatività artistica nelle sue diverse declinazioni.

Il paesaggio è stato da sempre fonte di ispirazione letteraria, artistica e musicale sia perché nel contemplarlo sitraguarda l'immanenza per cogliere l'essenza ultima della realtà che ci circonda e quanto di più profondo essa esprima, sia perché la contem-

plazione in sé consente di entrare in sintonia con l'intorno e accordare le corde dell'anima su quelle della natura circostante, così da vibrare all'unisono con essa. E di qui la contemplazione del fuori diviene contemplazione del dentro e l'animo a poco a poco si disvela specchiandosi nel paesaggio che innanzi agli occhi viene progressivamente a dispiegarsi. La musica, quando viene dal paesaggio, al paesaggio riporta e aiuta ad abbassare le barriere percettive liberando la sensibilità del viaggiatore che quel paesaggio diversamente esperisce. E così la musica, quando accompagna la contemplazione del paesaggio, non aiuta solo a coglierne l'essenza ma favorisce anche la pratica introspettiva portando il viaggiatore a ritrovare lentamente se stesso: passo dopo passo, frammento dopo frammento; come in un percorso catartico che si snoda intorno al paesaggio e attinge ad esso come ad una musa ispiratrice. Come uno scrittore attinge spesso alla realtà per costruire le sue storie o lascia che la realtà stessa gli si imponga per essere rappresentata dalla sua penna, così pure il musicista ad essa costantemente attinge e di qui le note trascritte sul pentagramma a volte non sono altro che l'eco dei suoni che dall'intorno sono giunti alle sue orecchie⁹. Allo stesso modo se il pittore riesce a cogliere l'essenza dei luoghi catturandone la luce, riproducendone i colori, il musicista raggiunge lo stesso risultato con le note. Ed è per questo che è lecito



ritenere che una lettura del paesaggio, anche la più “scientifica”, che si prefigga di coglierne l’essenza o anche soltanto di rappresentarlo, non dovrebbe giammai prescindere da quelle rappresentazioni; giacché l’intuizione artistica riesce talvolta a illuminare la strada della conoscenza assai più efficacemente di quanto non riesca alla riflessione scientifica, soprattutto quando questa ha la presunzione di interpretare il paesaggio come un dato oggettivo.

Ma vi è un altro fenomeno che può aiutarci a cogliere nella sua complessità il rapporto che lega musica e paesaggio ed è il potere performante della musica. Si tratta di un potere che hanno tutte le rappresentazioni della realtà nei confronti della realtà stessa e, in verità, anche quelle che della realtà non sono rappresentazioni, ma che ad essa direttamente o indirettamente si richiamano. Quando nel corso degli anni novanta del secolo scorso furono lanciati dalla Fondazione Ippolito Nievo i “Parchi letterari”, quale strumento di valorizzazione turistica dei territori che erano stati fonte di ispirazione letteraria o luogo di ambientazione di grandi opere letterarie, si evidenziò lo stretto legame di senso che univa l’opera al territorio, evidenziando come talune opere letterarie contribuiscono a costruire un’immagine della realtà che tende progressivamente a sovrapporsi ad essa fino a modificarne senso e contenuto¹⁰. È questo il potere performante delle immagini¹¹. Di qui l’idea che anche la musica possa avere il medesimo effetto sulla realtà, contribuendo significativamente a rafforzare o modificare il senso dei luoghi.

Ravello costituisce un esempio quanto mai emblematico dell’effetto performante della musica e dello stretto rapporto che la lega al paesaggio e all’immagine dei luoghi. Inscritta dall’Unesco nel 1997 nella lista dei Patrimoni dell’Umanità come «Paesaggio culturale evolutivo», la Costiera Amalfitana è da sempre stata fonte di ispirazione artistica, letteraria e musicale per la bellezza del suo paesaggio che, come si legge nelle stesse motivazioni riportate nel prestigioso riconoscimento internazionale, «is an outstanding example of a Mediterranean landscape, with exceptional cultural and natural scenic values resulting from its dramatic topography and historical evolution». E alcuni luoghi di questa costiera devono la propria notorietà internazionale proprio agli artisti che ne hanno descritto la bellezza, come nel caso di Ravello e delle sue magnifiche dimore storiche che sul quel paesaggio magicamente si aprono, disvelandone tutta la bellezza. Villa Rufolo con i suoi

⁹Non può non citarsi a riguardo il compositore canadese Raymond Murray Schafer che per primo parlò di *soundscales* o paesaggi sonori nella traduzione italiana, riportando all’attenzione collettiva il valore identitario della sonorità dei luoghi [SCHAFFER MURRAY R. (1977), *The tuning of the world*, McLelland and Stewart Limited, Toronto. Traduzione italiana di Nemesio Ala: (1985), *Il paesaggio sonoro*, Ricordi - Lim, Lucca, 1985 p. 285] e il rapporto tra questa e la produzione artistica e letteraria. Come efficacemente sintetizzato da Carlo Serra, il compositore canadese propone un’interpretazione *narrativa* del rapporto che lega la ricezione degli ambienti rispetto alle sonorità che li caratterizzano: «La risposta è articolata su più piani. Il mondo brulica di eventi acustici, che sollecitano la nostra coscienza e s’imprimono sui nostri vissuti in modo profondo: i luoghi che abitiamo e in cui viviamo sono segnati da una loro identità sonora, legata alla loro morfologia, alle specifiche configurazioni naturali, alle forme di insediamento che lo popolano, alla dimensione culturale di chi ne utilizza le risorse. Ovunque vi sia vita, c’è suono, ed il mondo va paragonato ad una grande composizione musicale, di cui saremmo, al tempo stesso, attori e fruitori. Il suono è aspetto del presentarsi del mondo alla nostra coscienza, una spia che ne rivela le intime articolazioni. L’esperienza del suono è quindi esperienza di un ambiente, dei movimenti che lo permeano e delle emozioni che collegano i suoni alla morfologia dei luoghi in cui lo esperiamo» [SERRA C. (2002), *Spazio musicale e paesaggi sonori*, in SCARNECCHIA P. (a cura di), *Incontri*, Ismez – Onlus Editore, Roma].

¹⁰POLLICE F. et Al. (2007), “O papel dos Parchi Letterari no desenvolvimento dos sistemas locais de oferta turística”, in *Apogeo*, n.32, Aprile 2007, pp.14-22.

¹¹Sul potere performante delle immagini nella costruzione dei paesaggi urbani si veda: ROSSI U. e VANOLO, A. (2010), *Geografia politica urbana*, Laterza, Roma.



giardini, sospesi tra l'azzurro del cielo e il blu intenso del mare, è un luogo di indicibile suggestione capace di suscitare emozioni profonde e indelebili nell'animo del visitatore, astraendolo dalla realtà e liberandone l'impulso creativo. Un luogo "magico" che non a caso Richard Wagner nel corso del suo soggiorno a Ravello volle identificare con il giardino di Klingsor, il celebre mago del suo indiscusso capolavoro, il Parsifal. E fu proprio qui che nell'estate del 1953, in occasione del 70° anniversario della morte del compositore tedesco, si tenne la prima edizione del "Festival di Ravello" la cui prima denominazione fu per l'appunto "Wagnerian concert in the garden of Klingsor". Ed ancora oggi il Festival, giunto ormai alla sua settantesima edizione, sta a testimoniare quanto stretto sia il legame tra questa terra – musa ispiratrice di artisti, poeti e letterati delle più diverse regioni del pianeta – e la musica e come quest'ultima sia progressivamente divenuta l'emblema stesso di questo territorio, il vessillo dell'intera comunità ravellese. Un riferimento identitario tanto importante da spingere la comunità stessa a sostenere la costruzione di un grande auditorium che potesse ospitare grandi eventi musicali e dare piena e compiuta espressione alla vocazione del territorio e della comunità stessa.

E così tra il 2008 e il 2010 su progetto dell'architetto brasiliano Oscar Niemeyer (1907-2012) è stato realizzato il nuovo Auditorium. Un progetto accompagnato da notevoli polemiche –

*Concerti Wagneriani a
Villa Rufolo, Ravello.*





in parte sicuramente condivisibili – in considerazione del notevole impatto paesaggistico della struttura, ma che sta a testimoniare il legame di senso tra la musica e i territorio. La struttura sorge appena fuori dal centro abitato e domina l'intero golfo di Salerno a partire da uno dei tratti più scenografici della Costiera Amalfitana: quello compreso tra Vietri sul mare e Ravello. Nato per ospitare il Festival ed altri eventi musicali di rilevanza nazionale e internazionale, l'Auditorium costituisce un'opera di indubbio valore architettonico che in sé esprime e sintetizza il valore identitario che la musica riveste per questo territorio, esprimendone compiutamente la vocazione.

È a partire da queste considerazioni che nell'ambito del progetto precedentemente richiamato (*GestArt*) il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali ha pensato di sperimentare un'iniziativa di *animazione musicale del paesaggio* incentrata sia sulla creazione di percorsi musicali alla scoperta del paesaggio della Costiera, sia sulla realizzazione di eventi musicali nei suoi luoghi simbolo, come il Palazzo Mezzacapo di Maiori, la piazza di Ravello, il lungomare di Minori e, non ultimo, proprio l'Auditorium Oscar Niemeyer. Un progetto nato dalla convinzione che la musica costituisca una delle componenti strutturanti del paesaggio ravellese, e della Costiera Amalfitana più in generale, e riportarla al centro dell'esperienza di chi vi soggiorna per ragioni turistiche, attraverso esibizioni musicali itineranti, sia un modo per restituire spessore culturale e valore emozionale all'esperienza turistica di questi luoghi, contribuendo nel contempo a rafforzare quel legame empatico che nei casi di successo viene a instaurarsi tra turista e territorio. L'intento è stato tuttavia anche quello di rinsaldare il senso di appartenenza della comunità locale, in considerazione del fatto che la musica è, come detto, uno dei principali riferimenti identitari della comunità ravellese. Alla base del progetto appena richiamato possono dunque distinguersi quattro obiettivi, diversi e tuttavia interdipendenti, che possono essere così di seguito sinteticamente descritti:

- Obiettivo *economico*: incrementare l'attrattività turistica e rinforzare l'immagine di Ravello e della Costiera come luoghi della musica (azione di *branding territoriale*);

9-11 maggio 2014
PAESAGGI MUSICALI MUSICAL LANDSCAPES
 LA MUSICA INTORNO A NOI
 PAESAGGI COSTITUITI DALLE NOTE E NOTI SPERATE DAL PAESAGGIO

Venerdì 9 maggio MAIORI Palazzo Mezzacapo	Programma 19.00-21.00 Performance con Musical Landscapes Fabio Polillo (organico) La musica del paesaggio / Landscapes of music 21.00-23.00 Concerto di musica "Mozart e il Parco" Comp. Lorenzo Galassi Spini	Sabato 10 maggio RAVELLO Piazza Grande	Programma 10.00-11.00 Musica di musica tradizionale / Traditional music from Calabria - Angeli e Compagni 11.00-11.00 Musica di musica tradizionale / Traditional music from Calabria - Angeli e Compagni 12.00-13.00 Musica di musica tradizionale / Traditional music from Calabria - Angeli e Compagni
Sabato 10 maggio RAVELLO Auditorium Oscar Niemeyer	Programma 19.00-21.00 Musica di musica tradizionale / Traditional music from Calabria - Angeli e Compagni 21.00-23.00 Concerto di musica "Mozart e il Parco" Comp. Lorenzo Galassi Spini	Domenica 11 maggio RAVELLO	Programma 10.00-11.00 Musica di musica tradizionale / Traditional music from Calabria - Angeli e Compagni 11.00-11.00 Musica di musica tradizionale / Traditional music from Calabria - Angeli e Compagni 12.00-13.00 Musica di musica tradizionale / Traditional music from Calabria - Angeli e Compagni
Programma 19.00-21.00 Musica di musica tradizionale / Traditional music from Calabria - Angeli e Compagni 21.00-23.00 Concerto di musica "Mozart e il Parco" Comp. Lorenzo Galassi Spini	Programma 19.00-21.00 Musica di musica tradizionale / Traditional music from Calabria - Angeli e Compagni 21.00-23.00 Concerto di musica "Mozart e il Parco" Comp. Lorenzo Galassi Spini	Programma 19.00-21.00 Musica di musica tradizionale / Traditional music from Calabria - Angeli e Compagni 21.00-23.00 Concerto di musica "Mozart e il Parco" Comp. Lorenzo Galassi Spini	Programma 19.00-21.00 Musica di musica tradizionale / Traditional music from Calabria - Angeli e Compagni 21.00-23.00 Concerto di musica "Mozart e il Parco" Comp. Lorenzo Galassi Spini

→ IL PRESENTE VALE COME INVITO
 Booking: Tel. 099 857099 - 329 8589410 - e-mail: art@beniculturali.org

Locandina dell'evento "Musical landscapes-Paesaggi Musicali", 9-11 Maggio 2014.



Ravello, Matinée
10 maggio 2014.



- Obiettivo *sociale*: rafforzare il senso di appartenenza e il livello di coesione sociale intorno a quelli che sono aspetti qualificanti e rappresentativi della cultura e delle tradizioni locali;
 - Obiettivo *culturale*: rinsaldare il ruolo della cultura come “motore” territoriale e recuperare alla memoria collettiva il patrimonio culturale immateriale di cui la comunità locale è portatrice;
 - Obiettivo *ambientale*: infondere nei turisti e più ancora nella comunità locale il rispetto per il paesaggio quale mirabile sintesi del rapporto simbiotico che lega l’uomo alla natura e quale più profonda espressione dell’identità di un popolo.
- Trattandosi di un progetto-pilota che del legame tra musica e paesaggio voleva enfatizzare la capacità di quest’ultimo di farsi fonte di ispirazione della prima, gli eventi musicali, pur calati nel contesto paesaggistico precedentemente descritto, hanno visto la partecipazione, accanto ed esponenti della



*Minori, Matineé
11 maggio 2014.*

musica che di questi luoghi è espressione (canzone classica napoletana), anche di artisti stranieri con performance musicali ispirate dai paesaggi di provenienza o dalle loro sonorità. La realizzazione del progetto nel maggio di quest'anno, ha evidenziato che gli obiettivi precedentemente declinati non sono solo condivisibili sotto il profilo teorico, ma anche concretamente raggiungibili e che la musica, quando inserita all'interno di proposte turistiche organiche e coerenti, può davvero costituire uno strumento di valorizzazione del paesaggio, capace non solo di accrescerne l'attrattiva turistica, ma anche di rafforzarne la produzione di senso a beneficio della sua funzione identitaria e, di conseguenza, della sua stessa preservazione. Sarebbe dunque opportuno investire maggiori risorse (investimento di idee e di capitali), in questo come in altri contesti territoriali, sulla musica come strumento di valorizzazione del paesaggio.